

L'analisi. L'amministrazione Obama si è schierata al fianco delle proprie imprese
"Delusi e preoccupati da una decisione unilaterale"

Fisco, copyright e commerci Così Washington vede l'Ue sempre più lontana e chiusa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. L'Antitrust europeo impone il recupero di 13 miliardi di tasse da Apple, una stangata record contro i privilegi fiscali concessi dall'Irlanda al colosso californiano. Il vice-cancelliere tedesco dà per defunto il trattato di libero scambio Ttip con gli Stati Uniti. Due episodi in pochi giorni rivelano una tensione geo-economica ai massimi tra le due sponde dell'Atlantico. Ma l'Europa stavolta ha una lunghezza di anticipo nell'affrontare temi che anche l'opinione pubblica americana considera rilevanti: l'elusione fiscale delle multinazionali, i danni della globalizzazione. Le bordate che arrivano dal Vecchio continente contro l'ordine liberista made in Usa, sono in sintonia con i temi della campagna elettorale americana.

La mannaia fiscale che si abbatte su Apple era nell'aria, anche se l'ammontare degli arretrati richiesti da Bruxelles supera le attese. L'antitrust europeo ha bocciato il trattamento di cui godette per oltre un decennio, dal 2003 al 2014, l'azienda fondata da Steve Jobs. L'indagine Ue ha stabilito che gli accordi speciali, contrattati ad hoc fra il governo di Dublino e la sede di Cupertino nella Silicon Valley, hanno regalato ad Apple un'aliquota da sogno, tra lo zero e l'1% di prelievo sui profitti. Non a caso, è proprio in Irlanda che sono "finiti" tanti profitti realizzati da Apple in altre parti del mondo, Stati Uniti inclusi, ed è lì che l'azienda tiene parcheggiata gran parte della sua li-

quidità (oltre 250 miliardi di dollari). «È un beneficio illegale, ha consentito ad Apple di pagare molte meno tasse di qualsiasi altra azienda. È un trattamento senza giustificazioni», ha concluso la commissaria europea all'Antitrust, Margrethe Vestager. Dure le reazioni delle parti colpite. Il chief executive di Apple, Tim Cook, respinge le accuse: «Noi rispettiamo le leggi e paghiamo tutte le tasse dovute». Il ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan, annuncia che farà ricorso e difende la strategia con cui Dublino attirò tante multinazionali: «Il nostro sistema fiscale è corretto, siamo in profondo disaccordo con la Commissione». Infine l'attacco da Washington. Il Dipartimento del Tesoro americano esprime "delusione" e diffonde un pesante comunicato: «La legislazione fiscale retroattiva è ingiusta, contraria a principi legali consolidati». Si muove addirittura la Casa Bianca, che è "preoccupata" - commenta un portavoce - dall'azione "unilaterale" dell'Europa e dai rischi che ci siano ricadute per i contribuenti Usa.

Ma i contenziosi tra le due sponde dell'Atlantico sull'economia digitale non si limitano al fisco: c'è anche l'offensiva di Bruxelles per far pagare un copyright ai motori di ricerca (Google in testa) che diffondono contenuti prodotti dai media.

Ad aggravare la tensione Usa-Ue c'è poi la vicenda, ben distinta, del Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip). Barack Obama ha fatto di questo trattato, e del suo gemello Tpp con l'Asia-Pacifico, una delle sue ultime missioni, un'eredità con cui vuole imprimere alla globalizzazione una "svolta progressista" (più diritti ai lavoratori, tutele sull'ambiente). Ma non ha convinto buona parte delle opinioni pubbliche europee, e diversi governi vacillano.

Parigi ha già definito «impossibile entro il 2016» un accordo sul Ttip. Due giorni fa è intervenuto da Berlino il vice-cancelliere Sigmar Gabriel che ha definito "fallito" quel negoziato. Angela Merkel lo ha smentito, ma l'atmosfera è pessimista. Anche perché sui trattati di libero scambio Obama deve affrontare un vento contrario a casa sua. Sia Donald Trump a destra, sia Bernie Sanders a sinistra hanno cavalcato il protezionismo durante la campagna elettorale. Hillary Clinton, che da segretario di Stato aveva difeso gli accordi, ora ne prende le distanze.

In America come in Europa quei trattati sono circondati dai sospetti, molti elettori considerano che sono redatti su misura per gli interessi delle grandi imprese.

Anche sull'elusione fiscale, il dibattito americano non è diverso da quello europeo. Già nel 2013 Apple fu al centro di infuocate sessioni d'inchiesta parlamentare. Il Senato di Washington denunciò proprio i privilegi fiscali concessi dall'Irlanda.

Apple non è l'unica: nel corso di quell'indagine il Congresso mise sotto accusa il fior fiore del capitalismo americano, comprese aziende industriali molto tradizionali come Caterpillar. Le aziende tecnologiche sono quelle che fanno più scandalo perché realizzano profitti più alti e quindi l'imponibile sottratto è più consistente. Apple, Google, Microsoft e Amazon svettano sulla classifica dei gigan-

ti che eludono le imposte. Le 500 maggiori aziende americane hanno 2.100 miliardi di dollari di cash parcheggiati all'estero, evitando così di pagare 620 miliardi di tasse sui profitti, secondo uno studio recente del Center for Tax Justice e dell'U.S. Public Interest Research Group Education Fund.

Perché dunque l'Amministrazione Obama si ostina a difendere Apple? Due le spiegazioni. La prima è il peso politico del colosso californiano, generoso di finanziamenti bipartisan. C'è anche un'altra considerazione: tutti i candidati alla Casa Bianca hanno

avanzato proposte per cambiare le leggi fiscali e imporre il rimpatrio dei profitti; ma dopo la mossa di Bruxelles le riforme Usa rischiano di arrivare troppo tardi: in base alle convenzioni internazionali contro la doppia imposizione, quelle montagne di utili accumulati a Dublino e dintorni possono essere tassate una volta sola.



IL TTIP
Il trattato di libero scambio tra Ue e Usa, spinto da Barack Obama, sembra a un punto morto: osteggiato dall'opinione pubblica europea viene attaccato da Donald Trump, e anche Hillary Clinton ne ha preso le distanze



La Ue ha giudicato illegali gli accordi tra la società del caffè e il governo olandese, chiedendogli di recuperare una cifra tra 20 e 30 milioni



Una cifra simile il governo del Lussemburgo la dovrebbe avere da Fca, che però ha fatto ricorso contro la decisione europea



IL FISCO
Altro fronte aperto è quello della tassazione delle multinazionali americane. Dopo la decisione Ue su Apple il Tesoro americano ha dichiarato che "la legislazione fiscale retroattiva è contraria a principi consolidati"



IL COPYRIGHT
Nella riforma della legislazione sul copyright, che la Commissione europea presenterà a breve, Bruxelles ha anche previsto la possibilità per gli editori di far pagare i motori di ricerca, Google su tutti, che diffondono in Rete i loro contenuti proprietari

Anche la frenata sul Ttip da parte di Parigi e Berlino sta aggravando la tensione tra i due lati dell'Atlantico



Il presidente Usa, Barack Obama

Ma i temi posti a Bruxelles sono diventati centrali anche nella campagna elettorale per arrivare alla Casa Bianca



LA DANESA DELL'ANTITRUST
Margrethe Vestager, danese di 48 anni, è il commissario europeo alla Concorrenza, uno dei ruoli più delicati del "governo" dell'Unione